

INTERVISTA IL GENERALE JEAN: I PESSIMI RAPPORTI CON IL CAIRO NON AIUTANO

«Italia isolata, deve sperare in Berlino Solo la Merkel può arginare Parigi»



di **LORENZO BIANCHI**



L'attivismo dell'Eliseo

L'Egitto rimane l'ago della bilancia per gli equilibri in Africa e la Francia l'ha capito

■ ROMA

LA FRANCIA ci sorpassa sulla Libia e ci toglie il pallino del gioco come nel 2011?

«Cerca di fare i suoi interessi - è l'analisi di Carlo Jean, già generale di Corpo d'armata e docente di studi strategici alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Luiss di Roma -. Anche l'Italia dovrebbe farlo, ma è fortemente handicappata dalla querelle in corso per il caso Regeni. L'Egitto è il Paese che ha potenzialmente la maggiore influenza sul caso libico e noi continuiamo a non avere il nostro ambasciatore al Cairo. Macron vuole riaffermare la *grandeur* francese. La maschera dietro la parola Europa. È assolutamente inaccettabile».

Esistono mezzi per intervenire?

«No, per il semplice motivo che la situazione italiana non consente una difesa degli interessi nazionali che veda coese tutte le forze esistenti. Qualsiasi atto di politica estera, ma anche interna, diventa un'occasione per baruffe chiozzotte, liti di pollaio. Conta anche il fatto che non abbiamo partecipato all'azione di Parigi nel Sahel, in particolare in Mali, in Niger, in Ciad. La visita di Macron in quell'area non ha visto interveni-

re rappresentanze italiane. Non si sa neppure se eravamo stati invitati».

L'Italia conta così poco?

«Sicuramente manca la difesa degli interessi nazionali. C'è Minniti che saltabocca fra l'Italia e la Tunisia, che tratta con le tribù del sud della Libia, senza però poter avere un effetto consistente. L'Italia si trova esposta, ma anche isolata. Le sue armi di pressione sulla Francia e sulla Germania sono abbastanza spuntate».

Soprattutto sulla Merkel.

«La situazione richiede che la Germania non abbia un ruolo di leadership nei confronti della Francia fino a dopo le elezioni tedesche. Poi Roma potrà solo cercare di sostenere Berlino, anche per arginare la Francia. Accadde anche dopo l'Unità d'Italia. Ci avvicinammo agli Imperi centrali, Austria ma soprattutto Germania, per resistere alle pressioni transalpine. Nel Mediterraneo varammo un'alleanza di fatto con la Gran Bretagna. Ora ci sono gli Usa. La nostre uniche alternative sono la Germania e gli Stati Uniti. Solo appoggiandoci a Berlino e a Washington potremmo fare qualche scherzo alla Francia».

Qual è la molla economica dell'attivismo transalpino? Appoggiare forse la Total in Libia?

«Sicuramente la Total rispetto all'Eni e alla Repsol iberica è svantaggiata. L'altro interesse di Macron è quello di aumentare l'influenza sull'Egitto che Parigi considera, a ragione, l'ago della bilancia per gli equilibri nel Mediterraneo».

Quale potrebbe essere una soluzione per noi convenienti?

«Per minimizzare i danni, ma non è sicuramente l'esito ottimale, si dovrebbe puntare su una divisione del Paese: la Cirenaica passa all'Egitto con i suoi giacimenti petroliferi e noi ci accontentiamo della Tripolitania. Però bisognerebbe convincere la Germania e gli Stati Uniti, un'impresa ardua».

Ci converrebbe anche per la questione dei migranti?

«Noi ci siamo commossi quando il presidente della Commissione Europea ha detto che l'Italia è stata eroica e che ha salvato l'onore dell'Europa. Ma molto verosimilmente Juncker sghignazzava dietro i baffi che non ha. Si debbono chiudere i porti. In un intervento a Tgcom 24 Marco Lombardi, docente alla Cattolica di Milano, ha suggerito di ritirare le nostre navi e di impedire l'attracco alle imbarcazioni delle Ong cariche di profughi. Secondo lui il flusso diminuirà dopo 20 mila morti. Quello che è in ballo in Italia è la stabilità nazionale. Non possiamo rincorrere il Papa e i buoni sentimenti quando gli altri, invece, fanno business».



L'ESPERTO
Carlo Jean

